

Social worker e richiedenti asilo: una ricerca nel contesto milanese e lodigiano

Elisa Pellicone

Primo anno del corso di dottorato
in Social Work and Personal
Social Services, Università
Cattolica del Sacro Cuore (MI)

L'articolo presenta i risultati di una ricerca qualitativa condotta con dieci richiedenti asilo residenti a Milano e in provincia di Lodi e realizzata nel mese di dicembre del 2021. Considerando le attuali politiche europee e italiane in materia di immigrazione e asilo e una breve rassegna della letteratura disponibile, sono stati presi in esame le difficoltà vissute da chi chiede protezione e il ruolo degli assistenti sociali all'interno delle strutture di prima accoglienza. In particolare, è stata riconosciuta l'importanza dei professionisti dell'aiuto nel lavoro con queste persone e il ruolo politico loro attribuito che prevede anche il contrasto di ingiustizie e forme di oppressione riscontrate nel lavoro quotidiano. Grazie alle interviste realizzate è stato altresì possibile far emergere la voce di chi vive all'interno dei centri di prima accoglienza. I principali temi emersi da queste preziose testimonianze si riferiscono all'esperienza migratoria e alle difficoltà incontrate durante il viaggio, alla vita all'interno delle strutture d'accoglienza e, infine, alle prospettive per il proprio futuro.

Parole chiave

Lavoro sociale – Richiedenti asilo – Ricerca qualitativa – Centri di prima accoglienza – Testimonianze.

Introduzione

La migrazione è un fenomeno umano che, soprattutto negli ultimi anni, ha riguardato un numero sempre maggiore di persone (UNHCR, 2020) e ha investito il Vecchio Continente, diventando un tema centrale nel dibattito e nell'agenda politica dell'Unione Europea. Gli ingenti arrivi di persone, come avvenuto a seguito della crisi

dei rifugiati del 2015, e l'incapacità di trovare una soluzione per gestire quanto accaduto a livello condiviso (Schiavone, 2015), hanno determinato l'ascesa di partiti politici di destra ed estrema destra in molti Paesi.¹ Inoltre, secondo alcuni autori, i tentativi fatti per riformare l'attuale sistema hanno messo in luce l'ipocrisia di alcuni Stati Membri, contribuendo all'adozione di decisioni in contrasto con i valori dell'UE quali, ad esempio, l'esternalizzazione delle frontiere (ASGI, 2019) e la criminalizzazione della solidarietà (Duarte, 2020; Amnesty International, 2019).

Coerentemente con quanto avvenuto in Europa, anche in Italia alcuni interventi normativi, i cosiddetti «decreti sicurezza» (D.l. 113/2018; D.l. 53/2019), hanno inciso sia sulla possibilità di attraversare le frontiere nazionali che sulla qualità dell'accoglienza offerta a chi era intenzionato a chiedere protezione internazionale (Omizzolo, 2019). Malgrado i cambiamenti introdotti più recentemente con il D.l. 130/2020, il cosiddetto «decreto Lamorgese», le politiche italiane in materia di accoglienza continuano a presentare alcuni limiti (Giovannetti, 2021). Tale situazione, oltre ad avere conseguenze su chi beneficia di questo sistema,² si ripercuote anche sui membri delle équipes pluri-professionali (Folgheraiter, 1998) che operano all'interno delle strutture di prima accoglienza e, dunque, anche sugli assistenti sociali: la riduzione delle ore di presenza previste dai capitolati di appalto, il sovraccarico di lavoro e l'impossibilità di dedicarsi adeguatamente ai percorsi di integrazione e alle aspirazioni di chi chiede asilo sono solo alcune delle principali criticità riscontrate.

In questo articolo saranno presentati i risultati di una breve ricerca qualitativa che ha previsto il coinvolgimento di dieci richiedenti asilo³ residenti a Milano e in provincia di Lodi. Le loro testimonianze permetteranno di cogliere il punto di vista di chi, a seguito di esperienze migratorie spesso estremamente complicate, vive all'interno di strutture deputate alla prima accoglienza ed è in attesa di scoprire se gli verrà riconosciuta o meno una forma di protezione internazionale.

¹ Si consideri l'esempio dell'Italia e della Lega: questo partito che alle elezioni politiche del 2013 era riuscito a ottenere appena il 4% dei voti, nel 2018 ha aumentato i suoi consensi raggiungendo il 17% e alle elezioni europee del 2019 è diventata il primo partito del Paese, con oltre il 34% dei voti. Fonte: <https://elezionistorico.interno.gov.it/>. Un simile fenomeno è stata riscontrato anche in Francia con il *Rassemblement National* di Marine Le Pen, in Germania con *Alternative für Deutschland* o in Spagna con il partito di estrema destra Vox.

² La l.173/2020 ha determinato una nuova riorganizzazione del sistema di accoglienza italiano. Stabilisce che, a seguito delle procedure di soccorso e identificazioni all'interno degli hotspot, ai richiedenti asilo venga offerta una prima assistenza nei centri governativi e nei CAS e che, successivamente, sia previsto il loro inserimento nella rete SAI, l'attuale secondo livello di accoglienza nonché l'elemento centrale dell'intero sistema. Quest'ultimo si caratterizza per il protagonismo degli Enti locali che, su base volontaria e in collaborazione con il terzo settore, offrono opportunità di accoglienza e integrazione diffuse sul territorio nazionale. La platea dei potenziali beneficiari del SAI è variegata: possono accedervi coloro che hanno ottenuto una forma di protezione internazionale, i richiedenti asilo, i minori stranieri non accompagnati, i minori stranieri in prosieguo amministrativo affidati ai servizi sociali e i titolari di alcuni specifici permessi di soggiorno.

³ Secondo la definizione dell'UNHCR, i richiedenti asilo sono coloro che «hanno lasciato il loro Paese d'origine, hanno inoltrato una richiesta d'asilo in un'altra nazione e aspettano la risposta sul riconoscimento dello status di rifugiato da parte delle autorità del Paese che li ospita». Fonte: <https://www.unhcr.org/it/chi-aiutiamo/richiedenti-asilo/#:~:text=I%20richiedenti%20asilo%20sono%20le,del%20Paese%20che%20li%20ospita>

Rassegna della letteratura

I social worker sono figure importanti nel lavoro con le persone richiedenti asilo. Oltre a dover accompagnare queste persone nel percorso di progressiva integrazione in Italia, si rivelano infatti fondamentali per la costruzione di società più giuste (Mapp, 2018) in cui i diritti di tutti, e quindi anche di chi chiede protezione internazionale, possano essere rispettati (Androff, 2018). Questo è quanto prescritto nel preambolo dal Codice Deontologico dell'Assistente sociale (CNOAS, 2020), coerentemente al contenuto del *Global Social Work Statement of Ethical Principles* (IFSW e IASSW, 2018) e della *Global Definition of Social Work* (IFSW e IASSW, 2014). Pur nella consapevolezza che la principale responsabilità nella realizzazione di tali principi non appartiene ai social worker (Folgheraiter, 2013), si ricorda la celebre affermazione di Eleanor Roosevelt a tal proposito:

Where, after all, do universal rights begin? In small places, close to home — so close and so small that they cannot be seen on any maps of the world. Yet they are the world of the individual person; the neighbourhood he lives in; the school or college he attends; the factory, farm or office where he works. [...] Unless these rights have meaning there, they have little meaning anywhere. Without concerned citizen action to uphold them close to home, we shall look in vain for progress in the larger world. (Roosevelt, 1958)

Come emerge da queste parole, la realizzazione di diritti umani e società giuste è un impegno comune: solo così il contenuto della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Nazioni Unite, 1948) può diventare effettivo ed essere assicurato ovunque. Nel caso di chi chiede protezione internazionale questo significa, per esempio, garantire loro il riconoscimento e il rispetto della pari dignità, assicurare il diritto a migrare e a ricevere asilo e contrastare le discriminazioni spesso esistenti nei loro confronti. Se simili obiettivi hanno valenza a livello comunitario, i social worker devono tener presente anche le criticità che scaturiscono dalle istituzioni e dagli stessi servizi deputati all'accoglienza adottando, conseguentemente, un approccio anti-oppressivo (Dominelli, 2002; Barrett et al., 2004; Payne, 2014).

Considerando i vissuti di chi migra e chiede protezione internazionale, sono diverse le questioni rilevanti che possono ripercuotersi anche sul lavoro quotidiano con queste persone. Ciò vale sia con riferimento ai rischi affrontati nel corso dell'esperienza migratoria, non di rado resa sostenibile solo grazie all'aiuto ricevuto e a risorse personali, quali la propria spiritualità (Zanfrini, 2020), che alle violenze subite da parte di trafficanti di esseri umani e autorità di pubblica sicurezza (Amnesty International, 2017; 2019; UNHCR, 2019; Guarch-Rubio, Byrne e Manzanero, 2021). Gli stessi centri deputati alla prima accoglienza possono essere fonte di difficoltà e malessere. Anche a seguito dei più recenti cambiamenti normativi, queste strutture rischiano infatti di diventare dei meri «parcheggi di persone» (Amnesty International, 2019) in cui i richiedenti e le richiedenti asilo possono sperimentare isolamento linguistico (Engstrom et al., 2009), infantilizzazione e paternalismo (Adams et al, 2002) da parte dei professionisti. Le ricerche si concentrano anche sullo stato d'animo e sulle condizioni di vita sperimentate al loro interno. Si delinea, infatti, una condizione nota come «vita sospesa» (Hainmueller,

Hangartner e Lawrence, 2016; Allegri et al., 2020), dovuta al senso di insicurezza per ciò che potrebbe succedere in futuro e alla rassegnazione per la situazione in cui si trova. A ciò si aggiunge quella che Boccagni e Righard definiscono *istitutional ambiguity* (2020), ovvero la poca consapevolezza, da parte di chi vive nelle strutture di prima accoglienza, del ruolo ricoperto dalle figure con cui si entra in contatto quotidianamente che rende sospettosi, influenzando sulla possibilità di fidarsi del personale che opera nei centri. Ciò vale anche per gli assistenti sociali che, oltre a diventare consapevoli delle difficoltà summenzionate, sono chiamati a dedicarsi alla capacità di aspirare (Appadurai, 2011) di chi chiede protezione internazionale (Accorinti e Spinelli, 2019), intesa come la possibilità di immaginare e di muoversi verso un futuro migliore e soddisfacente. Allo stesso tempo, è importante che tali professionisti non rimangano indifferenti e neutrali di fronte alle ingiustizie di cui sono testimoni (Thompson, 2016) e che esercitino il ruolo politico loro attribuito (CNOAS, 2020). I social worker sono, infatti, responsabili per la creazione di contesti maggiormente rispettosi e attenti alle necessità di queste persone. Un simile obiettivo può essere raggiunto sfruttando alcuni validi strumenti di cui i professionisti già dispongono: l'*advocacy* (Valtonen, 2016; Payne, 2014; Banks, 1999) e l'*empowerment* (Folgheraiter, 1998; 2016; Adams, 1996), entrambi indispensabili affinché chi chiede protezione possa far sentire la propria voce e riacquistare progressivamente il controllo sulla propria vita. Anche la partecipazione può essere ritenuta uno strumento utile ai fini dell'integrazione sociale, qualora preveda un effettivo coinvolgimento e non si limiti alla mera consultazione (Arnstein, 1969) dei diretti interessati: in quanto *experts by experience* (Preston-Shoot, 2007; McLaughlin, 2009) i richiedenti asilo rappresentano una risorsa di valore inestimabile anche rispetto alla costruzione di saperi circa le migrazioni, nonostante la loro testimonianza venga spesso tacciata di essere «troppo soggettiva, troppo parziale, troppo connotata» (Triulzi, 2021, p. 54). A tal proposito verrà di seguito presentato quanto emerso grazie a una breve ricerca di tipo qualitativo che ha avuto come protagonisti proprio alcuni richiedenti asilo residenti a Milano e in provincia di Lodi.

Metodologia del progetto di ricerca

La ricerca è stata finalizzata a indagare e conoscere i vissuti di chi chiede protezione internazionale, con particolare riferimento all'esperienza migratoria, all'arrivo in Italia e all'accoglienza ricevuta. Lo strumento di ricerca individuato e considerato maggiormente adeguato per raccogliere queste testimonianze è stata l'intervista semi-strutturata (Corbetta, 2015). Per quanto concerne, invece, le persone da coinvolgere, si è scelto di utilizzare il cosiddetto campionamento a valanga (Amaturo, 2012) e di intervistare dieci richiedenti asilo: alcuni di loro erano già noti all'intervistatrice, a seguito dell'esperienza lavorativa svolta all'interno di un CAS di Milano, altri sono stati intercettati grazie all'intervento di un'operatrice impegnata presso lo sportello di orientamento legale nel Comune di Lodi e all'aiuto degli stessi richiedenti asilo che hanno favorito il coinvolgimento di amici e conoscenti. Nella tabella 1 che segue le caratteristiche del campione considerato:

TABELLA 1

Genere, età anagrafica e Paese di provenienza delle persone intervistate

RICHIEDENTI ASILO (n = 10)							
	El Salvador	Mali	Nigeria	Pakistan	Senegal	Togo	Totale
Femmina	1		3				4
26 anni			1				1
30 anni			1				1
44 anni	1						1
32 anni			1				1
Maschio		1	2	1	1	1	6
47 anni				1			1
26 anni					1		1
30 anni			1				1
37 anni			1				1
23 anni						1	1
25 anni		1					1
Totale	1	1	5	1	1	1	10

Tutte le interviste sono state realizzate nel dicembre 2021 e, malgrado la pandemia da Covid-19 in corso, è stato possibile svolgerle in presenza. Sono state condotte in tre lingue differenti, italiano, inglese e spagnolo, scegliendo consapevolmente di non avvalersi del supporto di intermediari, quali mediatori linguistico-culturali o interpreti. A seguito della trascrizione delle parole dei richiedenti asilo, si è deciso di svolgere un lavoro di analisi del contenuto. Sono stati, dunque, individuati temi e sottotemi ricorrenti nelle interviste che sono stati organizzati in un file Excel. Sia il materiale raccolto in italiano che quello relativo alle interviste realizzate in lingua inglese e spagnola è stato riformulato o tradotto dall'autrice.

Agli intervistati è stato garantito il rispetto della privacy e la ricerca è stata condotta in conformità con il Codice Etico vigente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, con particolare riferimento all'art. 26 «Etica della ricerca scientifica».

Presentazione dei risultati

I risultati della ricerca non consentono alcuna generalizzazione, dato il numero ridotto delle interviste e la specificità del contesto in cui sono state condotte. Tuttavia, le questioni affrontate possono contribuire ad alimentare il dibattito sul tema, portando il punto di vista dei diretti interessati.

Le principali tematiche emerse dalle parole delle richiedenti e dei richiedenti asilo intervistati sono relative alle difficoltà affrontate nel corso della migrazione e agli aiuti ricevuti, all'arrivo in Italia e ai progetti di vita per il proprio futuro.

Il viaggio: solidarietà, spiritualità e trafficanti di esseri umani

Se le ragioni all'origine della partenza possono essere molto differenti, ciò che accomuna la maggior parte degli intervistati sono le difficoltà sperimentate durante l'esperienza migratoria. Prendendo in prestito le parole di una richiedente asilo si tratta, infatti, di «un viaggio tra la vita e la morte»: ostacoli e pericoli sembrano essere una costante e, non di rado, la sopravvivenza diventa possibile solo grazie all'aiuto ricevuto da parte di soggetti terzi. Di seguito le testimonianze di due intervistati:

Siamo scappati [dalla stazione della Polizia] e mentre fuggivo ho visto qualcuno che parlava inglese, cosa rara perché in Libia non tutti lo parlano. Così sono finita con quell'uomo che mi ha portata a casa sua. Lui e sua moglie mi hanno accolta. Questo è successo una settimana prima che aiutassero anche mio marito a scappare. Sono loro ad aver pagato per il nostro rilascio. [...] Lui mi ha detto di conoscere il trafficante e di stare tranquilla perché ci avrebbe aiutati. (A., donna)

Quando ero in mare e ho visto la nave dei *Rescue* [la nave impegnata nei salvataggi] ho pianto. La prima notte su quell'imbarcazione è stato il momento in cui ho finalmente potuto dormire senza pensieri, ho potuto «abbandonare» il mio corpo. Per tutto il viaggio, infatti, noi abbiamo riposato «con un occhio aperto». (D., uomo)

Dalle loro parole si coglie l'importanza della solidarietà durante la migrazione. Si tratta di un atteggiamento ricorrente nei racconti degli intervistati e che può assumere i volti più disparati: i richiedenti asilo riferiscono, infatti, di essere stati supportati da familiari, conoscenti nel Paese di origine, da compagni di viaggio, da estranei e volontari a bordo di una nave delle ONG. A tal proposito, anche la spiritualità pare essere un elemento importante nel corso della migrazione. C'è, infatti, chi ritiene che avere Dio al proprio fianco sia indispensabile per avere successo durante tale esperienza e chi, come si evince dalla seguente testimonianza, adotta addirittura una visione fatalistica:

In Libia noi siamo sopravvissuti ma molte persone sono morte e questo non perché io sono un ragazzo giovane o perché sono forte. [...]

Lascia che la Sua volontà si compia a qualsiasi costo. Devi scegliere chi vuoi servire, se Satana o Gesù. Se vuoi servire Gesù, allora segui la Sua volontà ma sappi che non è facile e dovrai essere forte. (S., uomo)

L'intervistato riconosce quanto accaduto nel corso del viaggio come conseguenza diretta della volontà di Dio che, appunto, aveva già stabilito chi sarebbe riuscito a sopravvivere e chi, invece, non sarebbe riuscito a portare a termine la propria esperienza migratoria. Se la fede può rivelarsi una risorsa fondamentale per parte dei richiedenti asilo, ciò che, al contrario, rappresenta un pericolo per la loro incolumità sono i trafficanti di esseri umani. Tali reti criminali sono, infatti, presenti lungo le rotte

migratorie e approfittano della vulnerabilità delle persone con cui entrano in contatto, ingannandole e agendo violenze che, talvolta, si rivelano letali. Di seguito le parole di tre richiedenti asilo coinvolti nella ricerca:

Molti stanno perdendo la loro vita e loro [i trafficanti] stanno ingannando le persone. Non è come raccontano, è un inganno. Ricordo quando un uomo mi ha detto che avrei dovuto pagare 35.000 euro, diceva che ci sarebbe stato lavoro come baby-sitter e altre cose del genere. [...] Alcune ragazze vengono portate lì e viene chiesto loro di pagare 35.000 euro. Magari alcune di loro rimangono incinte e poi vengono abbandonate. Immagina una donna incinta a cui vogliono «togliere il bambino». Inseriscono un pezzo di metallo bollente nella loro vagina per eliminarlo. Alcune di loro sono morte, altre sono sopravvissute. Perché alcune vengono impiegate come schiave ed è previsto che si prostituiscono in Libia solo per poter sopravvivere. (S., donna)

Loro volevano che, in quanto donna, mi prostituissi e quando ho detto di no mi hanno picchiata. Quando ho detto «no, non voglio perché sono con mio marito» loro hanno accettato le mie parole. Immagina che mio marito non fosse lì con me, loro mi avrebbero costretta a prostituirmi. (A., donna)

Ci sono alcuni trafficanti che vogliono far arrivare alcune persone dalla Nigeria direttamente in Europa o in Libia. Ci deve essere un accordo sul costo del viaggio, sulle varie tappe... Questa è una cosa che io so bene. A chi non ha soldi e magari è in pericolo, o vuole lasciare subito il suo Paese e ha bisogno di aiuto, viene dato il contatto dei trafficanti. Loro acconsentono, dicono che il viaggio dalla Nigeria alla Libia costa, per esempio, 100 euro. Organizzano il viaggio per la persona ma poi, quando arriva in Libia, le chiedono di pagare 300 euro.

Se sei un uomo e non sai come trovare i soldi per pagare il tuo debito, allora iniziano le violenze. Le donne, invece, si devono prostituire e lo fanno. I trafficanti hanno dei contatti anche in Italia e quindi, quando una donna o una ragazza arriva qui, comincia a prostituirsi per pagare il suo debito. Ma non paga la cifra stabilita all'inizio... paga più del doppio. Se qualcuno non paga, decide di non rispettare gli accordi o paga in ritardo, allora iniziano le violenze. (D., uomo)

Dalle testimonianze di questi intervistati sembrerebbe che essere vittime di prostituzione, estorsione o violenza fisica da parte dei trafficanti sia inevitabile nel corso del viaggio. Queste rivelazioni non sorprendono soprattutto considerando che, in assenza di canali legali per migrare, la maggior parte di chi emigra è stata costretta a fare affidamento su queste realtà, mettendo in pericolo la propria vita. Ciò che in un simile scenario risulta ancora più critico è che talvolta siano state le stesse autorità di pubblica sicurezza a rendersi protagoniste di azioni violente, come emerge dalle parole di un richiedente asilo che, pur non avendo subito soprusi in prima persona, ne è stato spettatore nelle zone di frontiera croate e slovene e ancora oggi fatica a parlare di quanto visto:

Non lo hanno fatto con noi perché avevamo al seguito due bambini molto piccoli, ma erano davvero duri. [...] Lo sai, mi piace parlare dei momenti belli e felici, ma sto provando a dimenticare questi avvenimenti terribili. Non mi va di parlare di queste esperienze. (N., uomo)

L'arrivo in Italia e la vita nei centri di accoglienza

Per le persone intervistate l'arrivo in Italia ha coinciso con l'ingresso nel sistema di accoglienza. Un aggettivo utilizzato dai e dalle richiedenti asilo per definire la vita all'interno delle strutture deputate alla prima accoglienza è «difficile» e le motivazioni addotte a tale criticità sono differenti. Oltre alla quasi totale assenza di attività che diano un senso al tempo vissuto in queste realtà, come emerge dalle parole di una richiedente asilo che afferma «noi qui trascorriamo le giornate dormendo e svegliandoci, nulla di più», le persone coinvolte nella ricerca hanno riferito di mancanza di privacy e di spazi adeguati per se stessi e per la crescita dei propri figli, della necessità di aderire a regole imposte dall'alto, oltre che di una sensazione di controllo costante da parte degli operatori:

Per un bambino è molto difficile avere i suoi spazi. Non aveva un posto nemmeno per fare i compiti e anche avere un giocattolo era complicato perché gli altri bambini glielo rubavano o glielo rompevano. Magari lo picchiavano e lui non si difendeva. Noi non eravamo abituati a vivere con molte persone, è stata una novità, perché a El Salvador lui aveva la sua stanza, il suo letto, la TV e i suoi giochi. (R., donna)

La vita nel centro dipende... gli operatori ci controllano sempre, guardano il modo in cui facciamo le cose. Ci danno ordini, ci dicono come fare qualcosa e quando non rispetti le indicazioni chiamano la Polizia. Ma bisogna fare attenzione: io non sono venuto in Italia per avere problemi. Io sono qui per cercare delle opportunità per vivere bene, per «sistemare» la mia vita. Ma non è facile perché loro non apprezzano sempre ciò che fai. Magari io torno al centro, sono stanco e lascio il mio zaino in giro. Ma il capo [responsabile del centro] può dire: «chi ha lasciato la zaino qui?» e si arrabbia. Ma se sei tu ad arrabbiarti con lui, allora rischi di avere dei problemi. Poi si chiama la Polizia e devi fare attenzione. Se hai fatto qualcosa di male, devi chiedere scusa ed evitare che il problema si ingigantisca e diventi... un disastro. (S., uomo)

Alle questioni summenzionate, si aggiunge anche una sensazione di malessere causata dalle attese interminabili a cui è spesso esposto chi chiede protezione internazionale. Questo emerge chiaramente dalle parole di un'intervistata che fatica a progettare il futuro della sua famiglia a causa di un «verdetto» definitivo alla domanda di asilo, presentata ormai nel 2018, che però tarda ad arrivare:

Sono ormai tre anni da quando sono andata alla seconda Commissione [Territoriale] e da quel momento non ho avuto alcuna risposta. Mio marito è andato lì nell'aprile del 2019 e la decisione è arrivata a giugno. [...] Così è molto difficile perché non sai dove stai andando. So solo da dove provengo, ma non qual è la mia destinazione perché senza documenti... Come posso fare? Cosa voglio fare? (A., donna)

L'insicurezza per ciò che potrebbe succedere e la rassegnazione che traspaiono da queste parole sono comuni a molti richiedenti asilo e influiscono sul loro benessere; oltre a ciò, anche i professionisti incontrati nel corso di tale esperienza sembrano rivelarsi determinanti. A tal proposito, alcuni degli intervistati hanno suddiviso il personale dei centri in due tipologie, quelli «bravi» e quelli «cattivi». Tale dicotomia è

determinata dall'interesse che gli operatori manifestano quotidianamente nei confronti delle persone di cui sono chiamati a prendersi cura: c'è chi appare davvero interessato alla loro situazione e chi, invece, lavora solo per un proprio tornaconto economico. Di seguito le affermazioni di due richiedenti asilo:

Gli operatori sono pazzi. Alcuni sono buoni, altri cattivi. Alcuni, anche se lavorano nei centri, sono razzisti, altri invece sono bravi. Alcuni sono buoni ma altri ancora lavorano solo per se stessi e i soldi. Degli operatori puoi vedere il bello e il brutto. Incontri tutti e due i tipi di persone. Quando hai a che fare con quelli «cattivi» il clima è molto pesante: si litiga, ci si insulta a vicenda. Quando invece incontri quelli «buoni» ringrazi Dio. (S., donna)

Ci sono alcuni centri in cui agli operatori interessa davvero aiutare le persone, ma ce ne sono anche altri in cui ciò non avviene. Gli operatori sono lì solo per loro stessi, non sono interessati alla vita delle persone che hanno di fronte, alla loro esperienza e a ciò che stanno affrontando. (D., uomo)

Considerando entrambe le testimonianze, non sorprende che i richiedenti protezione internazionale possano faticare a fidarsi del personale dei centri e che, di conseguenza, anche la relazione di aiuto fra le parti possa risentirne.

Ulteriore questione che emerge è il desiderio degli intervistati di fare sentire la propria voce sia a chi gestisce e lavora nelle strutture, proponendo cambiamenti funzionali alla propria quotidianità, che a chi ha il dovere di monitorare il corretto funzionamento di tali realtà. In quanto esperti per esperienza, i richiedenti asilo ritengono, infatti, di essere una preziosa risorsa per migliorare questi contesti e denunciarne l'eventuale malfunzionamento. Nonostante ciò, però, l'impressione è che non venga loro garantito alcuno spazio di ascolto reale:

Le cose dovrebbero essere amministrate in maniera adeguata dalla Prefettura perché altrimenti è tutto a discrezione degli enti gestori. Se un'organizzazione lavora bene o meno è solo in base alla sua volontà. La Prefettura non sta facendo il suo lavoro. Per esempio se c'è un problema con l'organizzazione, o qualcosa di simile, non c'è nessun posto in cui noi richiedenti asilo possiamo dare suggerimenti, protestare o lamentarci. (N., uomo)

Aspirazioni e intenzioni future di chi chiede protezione internazionale

Infine, se interrogati in merito al proprio futuro, gli intervistati hanno manifestato l'intenzione di continuare a studiare la lingua italiana e a formarsi per poter aspirare a una vita migliore. Di seguito le parole di due richiedenti asilo:

Mi piacerebbe poter fare un corso di formazione utile per trovare un buon lavoro perché, da giovane, è difficile lavorare e mantenersi solo con il lavoro nei campi. Io ho venticinque anni, non voglio accontentarmi di lavorare nei campi perché è un'esperienza molto faticosa (D., uomo)

Perché tutti pensano che se un immigrato viene in Italia deve svolgere un lavoro faticoso? Per esempio, io non sono molto forte, ho conseguito i miei master universitari e

per la maggior parte della mia vita ho lavorato in ufficio. È molto difficile per me lavorare per strada, costruire case o fare l'operaio perché la mia salute e il mio fisico non me lo permettono. [...] La cosa migliore per me sarebbe riuscire a ottenere un impiego in una fondazione perché ho accumulato molta esperienza in Pakistan. I miei unici problemi sono parlare, scrivere e comprendere la lingua italiana ma spero riuscirò a trovare lavoro non appena avrò risolto questa questione. (N., uomo)

In particolare colpisce la seconda testimonianza da cui si coglie il desiderio di mettere a disposizione le competenze maturate, a seguito di anni di studio ed esperienze pregresse, per ricostruire il proprio futuro ovunque li porterà la vita. Infatti, c'è chi afferma di voler tornare nel Paese di origine, ma solo quando i pericoli che li hanno spinti a partire verranno meno. La maggior parte degli intervistati, però, spera di poter rimanere in Italia, Paese che li ha accolti e in cui stanno faticosamente provando a costruire una nuova quotidianità. Ciò vale anche per chi avverte la mancanza dei familiari rimasti in patria e per chi auspica di poterli presto ospitare nella sua nuova casa, come emerge dalle testimonianze di seguito riportate:

Adesso la mia vita è qui in Italia perché con me ci sono mia moglie e i nostri due figli, non mi manca nulla dell'Africa. Forse, visto che è il Paese in cui son nato, mi piacerebbe rivivere l'atmosfera, osservare e ricordare qualcosa, ma solo questo. Non c'è davvero alcun motivo per tornare in Africa. Se mia moglie fosse ancora lì magari valuterei la possibilità di tornarci. Forse ora andrei lì, solo un attimo, per guardare la faccia di mia madre che è anziana. Mi piacerebbe toccarla, abbracciarla, solo questo, non c'è nient'altro per cui tornare.

Noi siamo convinti che l'Europa sia un posto in cui poter trovare tranquillità, in cui essere sereni. In Africa non è così... e io volevo un luogo in cui il mio cuore potesse avere la pace di cui necessitò. (D., uomo)

Se adesso avessi i documenti mi piacerebbe far venire qui i miei figli oppure sarei io a visitare la mia famiglia, i miei genitori e mia suocera. Loro pregano per noi e ci stanno aiutando molto. [...] Vorrei che ci venissero a trovare, magari uno, due o tre mesi all'anno. Potrebbero stare con noi, passare del tempo con i bambini. Dopo il lavoro, potremmo stare insieme, mangiando e trascorrendo le nottate in compagnia. (A., donna)

Discussione dei risultati

Le testimonianze delle persone intervistate, coerentemente a quanto emerge dai report di Amnesty International (2017; 2019) e UNHCR (2019), evidenziano in maniera efficace quali possano essere gli ostacoli durante l'esperienza migratoria. La detenzione arbitraria, gli inganni e le violenze da parte dei trafficanti di esseri umani, oltre che i soprusi da parte delle autorità, sono solo alcuni dei rischi corsi per portare a termine il proprio viaggio. A ciò si aggiunge la preoccupazione costante per ciò che potrebbe succedere a se stessi e ai propri cari e che trova, in parte, sollievo grazie all'intervento delle ONG impegnate nei salvataggi nel Mediterraneo o alla propria fede in Dio, come affermato anche da Zanfrini (2020).

Il malessere descritto dai e dalle richiedenti asilo non sembra esaurirsi, però, a seguito dell'arrivo in Italia e all'ingresso nei centri di prima accoglienza. Quanto emerso dai loro racconti sembra delineare proprio la condizione di malessere efficacemente descritta dagli studiosi come «vita sospesa» (Hainmueller, Hangartner e Lawrence, 2016; Allegri et al., 2020): l'attesa per la decisione relativa al riconoscimento di una forma di protezione internazionale, che non di rado si protrae per anni, causa in alcuni un forte senso di insicurezza per il proprio futuro e impedisce di progettare la propria vita. A ciò si aggiungono le difficoltà sperimentate nelle strutture loro dedicate nelle quali, oltre a non essere spesso previsti spazi adeguati a garantire intimità e riservatezza, è richiesta un'aderenza a regole e ritmi decisi unicamente da Prefettura, enti gestori e operatori. Appare critica anche la mancanza di attività e proposte in grado di coinvolgere chi abita queste realtà e che diano un significato al tempo da trascorrere fino all'eventuale ottenimento dei documenti, rendendole quindi quelli che Amnesty International ha definito «parcheggi di persone» (2019). Quest'ultimo aspetto è probabilmente l'esito anche della progressiva riduzione di risorse destinate al sistema di accoglienza italiano, scelta che ha reso più difficile offrire adeguati percorsi di accompagnamento e integrazione a chi ha chiesto protezione internazionale negli ultimi anni. Ciò è ancor più evidente se si considerano i più recenti capitolati di appalto pubblicati dal Ministero degli Interni, con particolare riferimento alla dotazione di personale e ai servizi offerti all'interno delle strutture di prima accoglienza: come osservato da Omizzolo (2019), le ore di presenza delle figure specializzate, e dunque anche degli assistenti sociali, sono diventate irrisorie e insufficienti a garantire un servizio di qualità in relazione al numero di persone accolte.⁴

Malgrado le criticità menzionate, l'importanza del lavoro di professionisti dell'aiuto specializzati all'interno delle strutture è, però, lampante se si considera che parte dei richiedenti asilo coinvolti nella ricerca pare essere intenzionata a rimanere in questo Paese. La speranza di riuscire a costruire un futuro sicuro e soddisfacente per sé e per i propri cari è ciò che li spinge a investire energie nell'apprendimento della lingua italiana e nella ricerca di un'occupazione dignitosa fin dai primi mesi di accoglienza. Come sostenuto da Accorinti e Spinelli (2019), le aspirazioni di queste persone possono

⁴ A tal proposito si consideri, ad esempio, che all'interno delle strutture di prima accoglienza con una capienza inferiore o pari a 50 richiedenti asilo, le figure dell'assistente sociale e dello psicologo sono attualmente previste per 8 ore settimanali. Nei centri più grandi, che accolgono dalle 51 alle 150 persone, è richiesta la loro presenza per 16 ore alla settimana. Prima dell'entrata in vigore dei cosiddetti «decreti sicurezza», il loro intervento era invece più intenso: gli assistenti sociali erano presenti 18 ore nelle strutture più piccole e 24 ore in quelle con una capienza compresa fra i 51 e i 150 richiedenti asilo mentre gli psicologi erano richiesti, rispettivamente, per 12 e 24 ore. Fonte: Nuovo schema di capitolato di appalto per la fornitura di beni e servizi relativi alla gestione e al funzionamento dei centri. Tabella A. Disponibile al link: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-02/allegato_a_tabella_personale_12.12.2020.pdf. Fonte: Gara europea a procedura aperta, ai sensi dell'art. 59 e 60 del D. lgs. n. 50/2016, volta alla conclusione di un accordo quadro con più soggetti economici, per la durata di due anni, per l'affidamento dei servizi di accoglienza e dei servizi connessi ai cittadini stranieri richiedenti asilo presso strutture temporanee ubicate nella Città Metropolitana di Roma Capitale. CPV 85311000-2. Allegato A2. Disponibile al link: http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1199/Gara_n._6923570_-_Allegato_A_2_Tabella_dotazione_personale.pdf

quindi essere considerate anche una responsabilità diretta dei social worker presenti in queste realtà. I professionisti dell'aiuto, oltre a riconoscere la dignità e a dover accogliere le fatiche di cui le persone richiedenti asilo sono portatrici, hanno il compito di accompagnarle nel percorso di progressivo inserimento all'interno della società di accoglienza. Il loro impegno non si esaurisce, però, nel lavoro esclusivo con chi chiede protezione internazionale ma può assumere rilevanza anche per quel che riguarda il miglioramento dell'attuale sistema di accoglienza. Ciò implica, da un lato, sostenere chi abita all'interno di queste strutture affinché possa avere una voce per raccontare la propria esperienza e per ottenere condizioni di vita adeguate, come suggerito da uno degli intervistati. Comporta, altresì, la necessità di diventare consapevoli di limiti e criticità che riguardano il proprio contesto di lavoro e le regole che lo caratterizzano, sfidandone le ingiustizie e lavorando per la garanzia dei diritti delle persone con cui si entra in contatto quotidianamente (Androff, 2018).

Conclusioni

Quanto emerso dalle ricerche e dalle interviste realizzate con chi chiede protezione internazionale mette in luce i numerosi aspetti da considerare lavorando all'interno nei centri di prima accoglienza. Le esperienze vissute e le difficili condizioni di vita spesso riferite dai protagonisti di questa breve ricerca qualitativa possono, infatti, influenzare profondamente il rapporto con gli stessi professionisti incaricati di lavorare con e per loro, ai fini dell'auspicabile integrazione all'interno della società di accoglienza.

Rispetto alle future prospettive di ricerca, potrebbe essere interessante indagare le difficoltà riscontrate dai social worker nel lavoro all'interno di tali strutture e con chi chiede protezione internazionale. Come già sottolineato, infatti, oltre alle difficili esperienze vissute dai propri interlocutori, i professionisti sono chiamati a intervenire in un sistema che presenta carenze e criticità e che, dunque, influisce anche sulla modalità con cui viene esercitato il proprio mandato professionale.

Abstract

The article presents the results of a qualitative research realized in December 2021 and involving ten asylum seekers living in Milan and in the province of Lodi. The difficulties faced by asylum seekers and the role played by social workers inside reception centres has been considered by means of a brief analysis of the current migration and asylum policies in EU and Italy, as well as of a literature review. More specifically, great attention was given to social workers' care towards migrants and to their political role in the fight against injustices and oppression in everyday work. Through the interviews, the voice of people seeking for asylum could finally be heard. Among the main subjects considered, were the migration experience and the obstacles these people were obliged to face, their life conditions inside reception centres and future perspectives.

Keywords

Social work – Asylum seekers – Qualitative research – Reception centres – Witness.

Bibliografia

- Accorinti M. e Spinelli E. (2019), *L'attività degli operatori sociali tra aiuto e controllo nel nuovo sistema di accoglienza*, «La Rivista delle Politiche Sociali, Italian Journal of Social Policy», vol. 2, pp. 103-120.
- Adams R. (1996), *Social work and empowerment*, Londra, Macmillan.
- Adams R., Dominelli L. e Payne M. (a cura di) (2002), *Critical practice in social work*, London Palgrave Macmillan.
- Amaturo E. (2012), *Metodologia della ricerca sociale*, Torino, UTET Università.
- Allegri E., Eve M., Mazzola R., Perino M. e Pogliano A. (2020), *Other «lenses»: A training programme for social workers and others working with asylum seekers and migrants in Italy*, «European Journal of Social Work», vol. 23, pp. 529-540.
- Amnesty International (2017), *Libya's dark web of collusion. Abuses against Europe-bound refugees and migrants*. Pdf disponibile al link: <https://www.amnesty.org/en/documents/mde19/7561/2017/en/>
- Amnesty International (2019), *I sommersi dell'accoglienza. Conseguenze del decreto legge 113/2018 sul sistema di accoglienza italiano*. Pdf disponibile al link: <https://immigrazione.it/docs/2020/amnesty-i-sommersi-dellaccoglienza.pdf>
- Amnesty International (2019), *Pushed to the edge. Violence and abuse against refugees and migrants along the Balkans route*. Pdf disponibile al link: <https://refugee-rights.eu/wp-content/uploads/2020/06/refugee-rights-europe-pushbacks-balkan-route-pushed-to-the-edge-amnesty-international.pdf>
- Amnesty International (2020), *Punishing compassion. Solidarity on trial in fortress Europe*. Pdf disponibile al link: <https://www.amnesty.org/en/documents/eur01/1828/2020/en/>
- Androff D. (2018), *Practicing human rights in social work: Reflections and rights-based approaches*, «Journal of Human Rights and Social Work», vol. 3, pp. 179-182.
- Appadurai A. (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Et al., Milano.
- Arnstein S. (1969), *A ladder of citizen participation*, «Journal of the American Planning Association», vol. 35, pp. 216-224.
- Asgi (2019), *L'esternalizzazione delle frontiere e della gestione dei migranti: politiche migratorie dell'Unione Europea ed effetti giuridici*, aggiornato al dicembre 2019. Pdf disponibile al link: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/2020_1_Documento-Asgi-esternalizzazione.pdf
- Banks S. (1999), *Etica e valori nel servizio sociale. Dilemmi morali e operatori riflessivi nel welfare mix*, Trento, Erickson.
- Barrett S., Komaromy C., Robb M. e Rogers A. (a cura di) (2004), *Communication, relationships and care. A reader*, London, Routledge.
- Boccagni P. e Righard E. (2020), *Social work with refugee and displaced populations in Europe: (dis)continuities, dilemmas, developments*, «European Journal of Social Work», vol. 23, pp. 375-383.
- Cnoas (2020), *Codice Deontologico dell'Assistente sociale*.
- Corbetta P. (2015), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III. Le tecniche qualitative* (2 ed.), Bologna, il Mulino.

- Decreto-legge 4 ottobre 2018, n.113, *Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*.
- Decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, *Disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica*.
- Decreto-legge 21 ottobre 2020, n. 130, *Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, modifiche agli articoli 131-bis, 391-bis, 391-ter e 588 del codice penale, nonché misure in materia di divieto di accesso agli esercizi pubblici ed ai locali di pubblico trattenimento, di contrasto all'utilizzo distorto del web e di disciplina del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale*.
- Dominelli L. (2002), *Anti-oppressive social work theory and practice*, New York, Palgrave Macmillan.
- Duarte M. (2020), *The ethical consequences of criminalizing solidarity in the EU*, «Theoria», vol. 86, pp. 28–53.
- Engstrom D.W., Piedra L.M. e Min J.W., *Bilingual social workers: Language and service complexities*, «Administration in Social Work», vol. 33, 2009, pp. 167-185.
- Folgheraiter F. (1998), *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete*, Milano, FrancoAngeli.
- Folgheraiter F. (2013), *The mystery of social work: A critical analysis of the global definition and new suggestions according to the Relational Theory*, Trento, Erickson.
- Folgheraiter F. (2016), *Scritti scelti. Teoria e metodologia di social work*, Trento, Erickson.
- Giovannetti M. (2021), *Giro di boa. La riforma del sistema di accoglienza e integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale*, «Diritto, Immigrazione e Cittadinanza», n. 1, pp. 27-49.
- Guarch-Rubio M., Byrne S. e Manzanero A.L. (2021), *Violence and torture against migrants and refugees attempting to reach the European Union through Western Balkans*, «Journal on Rehabilitation of Torture Victims and Prevention of Torture», vol. 30, pp. 67–83.
- Hainmueller J., Hangartner D. e Lawrence D. (2016), *When lives are put on hold: Lengthy asylum processes decrease employment among refugees*, «Science Advances», vol. 2, pp. 1-7.
- Ifsw e Iassw (2014), *Global Definition of Social Work*.
- Ifsw e Iassw (2018), *Global Social Work Statement of Ethical Principles*.
- Mapp S.C. (2018), *Human Rights and Social Justice in a Global Perspective. An Introduction to International Social Work* (2nd ed.), Oxford, Oxford University Press.
- McLaughlin H. (2009), *What's in a name: client, patient, customer, consumer, expert by experience, service user: What's next?*, «British Journal of Social Work», vol. 19, pp. 1101-1117.
- Ministero dell'interno, *Gara europea a procedura aperta, ai sensi dell'art. 59 e 60 del D. lgs. n. 50/2016, volta alla conclusione di un accordo quadro con più soggetti economici, per la durata di due anni, per l'affidamento dei servizi di accoglienza e dei servizi connessi ai cittadini stranieri richiedenti asilo presso strutture temporanee ubicate nella Città Metropolitana di Roma Capitale*. CPV 85311000-2. Allegato A2. Disponibile al link: http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1199/Gara_n_6923570_-_Allegato_A_2_Tabella_dotazione_personale.pdf
- Ministero dell'interno, *Nuovo schema di capitolato di appalto per la fornitura di beni e servizi relativi alla gestione e al funzionamento dei centri*. Tabella A. Disponibile al link: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-02/allegato_a_tabella_personale_12.12.2020.pdf
- Nazioni Unite (1948), *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*.
- Nazioni Unite (1951), *Convenzione di Ginevra*.
- Omizzolo M. (2019), *Essere migranti in Italia. Per una sociologia dell'accoglienza*, Milano, Meltemi Editore.
- Payne M. (2014), *Modern social work theory* (4th ed.), London, Palgrave Macmillan.

- Preston-Shoot M. (2007), *Whose lives and whose learning? Whose narratives and whose writing? Taking the next research and literature steps with experts by experience*, «Evidence & Policy. A Journal of Research, Debate and Practice», vol. 3, pp. 343-359.
- Roosevelt E. (1958), *Where do human rights begin?* Disponibile al Link: <https://www.amnesty.org.uk/universal-declaration-human-rights-UDHR>
- Schiavone G. (2015), *Verso dove va il sistema d'asilo in Europa e in Italia?* In AA.VV., *Il diritto di asilo tra accoglienza e esclusione*, Roma, Edizioni dell'Asino.
- Thompson N. (2016), *Anti-discriminatory practice. Equality, diversity and social justice* (6th ed.), London, Palgrave Macmillan.
- Triulzi A. (2021), *Archiviare il presente. L'autonarrazione dei migranti come fonte*. In D. Salerno e P. Violi (a cura di), *Stranieri nel ricordo. Verso una memoria pubblica delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Unhcr (2019), *Viaggi disperati. Gennaio–Dicembre 2018*. Pdf disponibile al link: <https://data2.unhcr.org/fr/documents/details/67715>
- Unhcr (2020), *Global trends. Forced displacement in 2019*. Pdf disponibile al link: <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/5ee200e37.pdf>
- Valtonen K. (2016), *Social work and integration in immigrant communities. Framing the field*, London, Routledge.
- Zanfrini L. (ed.) (2020), *Migrants and religion: Paths, Issues, and Lenses. A Multi-disciplinary and multi-sited Study on the role of religious belongings in migratory and integration processes*, Leiden, Brill Academic Pub.